

«Come se non»

La concezione biblica del tempo è un tema affascinante, ma ampio e complesso. Contenerlo in poche pagine è impresa rischiosa: inevitabilmente si finirebbe col fare un discorso superficiale e generico. Per questo preferiamo concentrare l'attenzione semplicemente su due testi: il *Salmo 90* e un passo della prima lettera di Paolo ai Corinti.

Solidità del tempo di Dio e caducità del tempo dell'uomo

Il *Salmo 90* è una grande meditazione sul tempo e sulla vita. Basta osservare con quanta insistenza il salmista parla di giorni e di anni. «Prima che i monti nascessero e venissero alla luce la terra e il mondo, da sempre e per sempre tu sei, o Dio». Dio *sempre*, così possiamo riassumere l'affermazione del salmista. Il suo sguardo si volge anzitutto alla solidità del tempo di Dio. Ma poi, quasi improvvisamente, si volge alla brevità e alla fragilità del tempo dell'uomo: «Tu fai tornare l'uomo nella polvere». Gli uomini sono come «erba che verdeggia: al mattino germoglia e verdeggia, alla sera è falciata e dissecca». Il paragone non è certo nuovo. Conosciamo la poesia del poeta greco Mimnermo: «Come le foglie nate nella stagione dei fiori, che crescono rapide sotto i raggi del sole, simili ad esse, per breve tempo godiamo di giovinezza il fiore».

Dunque il salmista pone a confronto il tempo di Dio e il tempo dell'uomo. L'esistenza di Dio è solida come la roccia, quella dell'uomo è come la polvere. Il tempo di Dio dura sempre, quello dell'uomo è un soffio: «I nostri anni finiscono come un soffio». E non solo: oltre che breve il passaggio dell'uomo è anche infelice. Molte le cose che fa, ma nessuna che lo soddisfa, e neppure tutte insieme. La sua fatica

sembra sprecata e la sua attesa delusa: «Gli anni della nostra vita sono settanta, dice il salmista, ottanta per i più robusti, ma la maggior parte di essi è fatica e affanno. Passano e noi voliamo via» (v. 10).

E oltre che breve e infelice, il passaggio dell'uomo è anche segnato dal peccato: «Tu poni davanti a te le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto» (v. 8).

Se il salmista pone a confronto la solidità del tempo di Dio e la fragilità del tempo dell'uomo, non è per umiliare l'uomo, ma per dargli fiducia, per suggerirgli come è possibile rendere solido anche il suo tempo fragile: cercando la durata in Dio, non in se stesso. L'uomo è un soffio e tuttavia Dio si ricorda di lui, dice il *Salmo* 8. Il cammino dell'uomo è breve, ma rimane sempre vivo nel ricordo di Dio. È affidandola a Dio che l'uomo può rendere solida la sua fragile esistenza.

E se il salmista invita l'uomo a riflettere sulla caducità, è perché impari una lezione: «Insegnaci a valutare i nostri giorni e così potremo offrire un cuore sapiente» (v. 12). Posto di fronte alla propria caducità, l'uomo impari a valutare il tempo breve che gli è dato, e a viverlo con cuore sapiente. Il tempo è breve e perciò è sciocco affannarsi a riempirlo di cose illusorie. Sfrutta il tuo tempo, godilo anche, ma con cuore sapiente.

«Passa lo schema di questo mondo»

Il secondo passo è *1Cor* 7,29-31. Un passo breve ma denso, e invitiamo il lettore a leggerlo attentamente. «Il tempo si è fatto breve» (7,29): scrivendo questa affermazione forse Paolo riteneva imminente la venuta del Signore. Molti lo pensano, ma non ne siamo convinti. In ogni modo, non è questo che conta. Il tempo si è abbreviato (il termine è nautico: «ammainato») non perché la storia è ormai giunta al termine della sua corsa, ma perché in essa è entrato il compimento che qualitativamente la rinnova: il Regno è già qui, come dice il Vangelo di Marco (1,15). Le vele sono ammainate perché il tempo è cambiato – è un tempo compiuto e che rimane compiuto (il verbo greco è al tempo perfetto) – non perché terminato.

«Perché passa lo schema di questo mondo»: il verbo che Paolo utilizza in questa seconda affermazione dice il passare a lato, come

qualcosa che passa via senza poterlo afferrare. Tale sembra infatti il tempo dell'uomo: veloce e inafferrabile. E *schema* è la figura visibile, l'apparenza, l'esteriorità di una cosa. Se si parla di *schema* è perché si pensa che dietro l'apparenza effimera ci sia – o ci possa essere – una sostanza che rimane. In *1Cor* 13,8.13 Paolo dirà che la carità non verrà mai meno, e tre «sono le cose che rimangono» (il verbo adoperato è *menein*, proprio il contrario del verbo passare!): la fede, la speranza, la carità. Anche per il cristiano il tempo continua a scorrere, ma egli sa che c'è qualcosa che rimane, a cui è possibile aggrapparsi! Ma Paolo non si ferma a queste affermazioni generali. Vuole indicare concretamente come vivere in un tempo abbreviato e fa delle esemplificazioni: il matrimonio, la sofferenza e la gioia, gli affari, in una parola l'uso del mondo. Il panorama della vita dell'uomo tracciato da Paolo è quasi completo. La nota comune alle quattro esemplificazioni è «come se non», che non suggerisce l'*ascetica* della rinuncia, ma la *novità* di un modo diverso di guardare, valutare e vivere. Paolo non dice a chi possiede di rinunciare al possesso, bensì di continuare a possedere «come se non possedesse». Tutta la spiritualità paolina (e biblica) è in questa linea: non la rinuncia, ma un modo nuovo di vivere. Il tempo è *breve*, la pazienza è *oltre*, ma questo non comporta di per sé né l'abbandono delle cose né l'indifferenza nei loro riguardi. Piuttosto esige una vigilanza attenta, perché le cose non pretendano di farsi assolute, ma restino relative, al loro posto. Occorre, dunque, un certo distacco, perché il matrimonio, gli affari, l'uso del mondo, persino la gioia e il dolore non prendano il sopravvento al punto da «preoccuparci» oltre misura, tanto da non lasciare più spazio e libertà per ciò che importa: il Regno di Dio. Paolo teme questo eccesso di «preoccupazioni» (*1Cor* 7,32): «Io vorrei vedervi senza preoccupazioni».

«Come se non» è un'espressione che dice molto efficacemente un modo di vivere il tempo, e cioè di viverlo sempre davanti a Dio e nel desiderio di Dio. Nessuna cosa al mondo è il tutto dell'uomo. L'uomo è fatto per Dio, non per questo mondo che passa. Questa consapevolezza è importante per vivere bene il proprio tempo, cioè «come se non». Se vedi le cose come il tutto, ti deludono. Se le vedi come anticipazione di una pienezza futura, ti allargano il cuore.